

Caterina Ramonda

La biblioteca per ragazzi raccontata agli adulti

Milano, Editrice Bibliografica, 2011, p. 128, € 12,00

“Conoscere la biblioteca” è una collana bella e necessaria. Bella perché particolarmente curata dal punto di vista grafico, con un formato supertascabile che rende agevole leggere in mobilità. Necessaria perché è davvero arrivato il momento di essere meno autoreferenziali e spiegare, come bibliotecari, cosa facciamo e perché siamo ancora necessari. Ci piace che questa seconda uscita parli di bambini e ragazzi, dopo la prima che parlava a una figlia ormai all'università, perché è proprio a questo target critico che sappiamo di dover puntare e dare molto (molte spiegazioni ad esempio sul perché siamo, ma solo all'apparenza, così *agée*).

Il libro di Caterina Ramonda *La biblioteca per ragazzi spiegata agli adulti* si sviluppa attorno all'espeditore letterario del condurre letteralmente per mano il lettore in un viaggio attraverso i servizi della biblioteca, percorrendola stanza dopo stanza. L'interlocutore cui Caterina si rivolge è reale, ma allo stesso tempo universale, quell'“a te che non sai mai dire o spiegare che mestiere faccio io” (p. 7) che tutti abbiamo nella nostra cerchia di conoscenti. Inizia così un viaggio che parte dalle origini, dalle prime biblioteche per ragazzi (o meglio, sezioni ragazzi) che non sono antiche quanto le biblioteche ma una conquista recente: un *excursus* storico nient'affatto pesante che porta alla ribalta le grandi pioniere (quello del bibliotecario rimane un mestiere eminentemente femminile) del-

la biblioteconomia giovanile. Gli spazi sono un elemento fondamentale e nel libro vengono giustamente messi in risalto: chi non frequenta normalmente le biblioteche le pensa silenziose e fredde, secondo il più classico dei luoghi comuni che accompagnano la nostra professione. “Allora entra e stupisciti: dei rumori come dei colori” (p. 28) e delle soluzioni e “buone pratiche” che sono state messe in campo in Italia: da Sala Borsa a Bologna, alla Biblioteca dei ragazzi di Rozzano che è ospitata in un mulino, alla San Giovanni di Pesaro dove puoi goderti Abitacolo, il letto creato da Munari. Ma le biblioteche sono anche altre: quelle a dorso d'asino e tutte quelle biblioteche viaggianti, discendenti della felice intuizione di Roosevelt che mandava per le campagne le bibliotecarie a cavallo come baluardi di speranza e riscatto cui aggrapparsi durante la Grande Depressione.

In una biblioteca non si prescinde dal pubblico, specie nel caso delle biblioteche per bambini e ragazzi che non possono permettersi di trascurare né il bebè né l'adolescente, ma che si trovano a dovere pensare a servizi luoghi e tempi per ognuno di loro.

Uno dei meriti del libro è quello di parlare tanto di adolescenti, anche a costo di fare affermazioni che, decontestualizzate, potrebbero sembrare polemiche: “Un progetto come Nati per Leggere (...) spesso mi fa sbuffare. Mi fa dire “Uffa, e dopo NPL?” (...) Se il bebè è una persona, l'adolescente è un bebè cresciuto. (...) I primi bambini coinvolti nel progetto in Italia oggi hanno dieci o più anni: cosa fa la biblioteca per loro? Cosa fa il mondo editoriale?” (p. 53).

Il viaggio continua alla sco-

perta dei materiali inaspettati, delle collezioni multiculturali (l'utente medio non sa nemmeno che esistono) e dei libri per bambini con disabilità, un tema sul quale ancora c'è troppo poco dibattito. Senza dimenticare gli adulti e il loro ruolo, perché al mondo ci sono più zie che lettori (secondo la celebre espressione di Peter Bichsel): “Le zie sono tutti gli adulti che propinano ai ragazzi “libri per bambini” (...) assolutamente convinti di fare cosa gradita, senza considerare invece i veri interessi dei lettori che hanno di fronte”. (p. 68). Per questo diventa fondamentale il ruolo di quell'“adulto che fa la differenza”, il bibliotecario cui – dice Caterina – bisognerebbe riconoscere il tempo di lettura come tempo di lavoro, perché non si può consigliare se non si è letto e con i ragazzi non si può barare, altrimenti sono persi per sempre.

I materiali e i servizi che sono oggetto dei due successivi capitoli sono un avvicinamento alla biblioteca e alla biblioteconomia per profani che presentano in modo godibilissimo quel “viaggio in un mondo che non finirà di sorprenderti” che fa da sottotitolo al libro.

La biblioteca per ragazzi si

delinea allora come “una sorta di allenamento della capacità di stare al mondo” (p. 118), in cui “l'adulto che fa la differenza” ha il prezioso ruolo del *passer*, un po' brigante, un po' contrabbandiere.

Può sembrare azzardato definire un libro di biblioteconomia “vibrante”, ma questo volume trasuda la passione di chi questo mestiere lo fa con amore e caparbietà. Il libro funziona perché Caterina scrive sì con competenza, ma anche oggettivamente bene grazie al dono di una penna felice, e poi perché si arricchisce di aneddoti di vita vissuta, di storie personali, con quella capacità di mettersi in gioco in prima persona che svela non solo competenza ma una grande sensibilità. Un libro che fa venire voglia di leggere grazie ai tanti riferimenti letterari sparsi nella pagine e raccolti nella bibliografia finale.

E per finire un plauso alla casa editrice che, con il libro di una trentenne, dimostra di voler puntare sui giovani talenti della biblioteconomia italiana.

Valeria Baudo

Centro METID
Politecnico di Milano
valeria.baudo@polimi.it



L'angolo ludoteca di una biblioteca per ragazzi di Milano